

# L'ISOLA

**Chiù dugnu... Chiù sugnu !**



**“ Chi non conosce il proprio passato non avrà alcun futuro davanti a sé ”. Cicerone**

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XIX - N° 4 - Sept.- Oct. 2017  
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



**ELEZIONI REGIONALI 2017  
REGIONE SICILIANA  
Avv. ROBERTO LA ROSA  
Candidato di Siciliani Liberi  
alla Presidenza della Regione.**

 **L'EDITORIALE - pag. 2  
IL VIAGGIO INFINITO**

**CI HANNO DERUBATO DI TUTTO - pag. 4**  
 **IO NON MI SENTO ITALIANA.  
RIDATEMI IDENTITÀ E DIRITTI - pag. 4**

**CONOSCERE LA SICILIA - pagg. 11, 12 & 13**  
**LINGUE DI SICILIA - Itinerario tra le parlate dell'Isola, tra gruppi e sottogruppi di una realtà variegata**

**ARCHEOLOGIA SICILIANA - pag. 15**  
**Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale**

**SICILIA L'ALTRO IERI**  
**10 Agosto 1860, la strage di Bronte - pagg. 9 & 10**  
**Mamma li Turchi e i Torrari del 500' - pag. 16**  
**I Dhimmi, la Giyza e la Sicilia - pagg. 17 & 18**  
**La più grande città della Sicilia - pag. 18**  
**Le Leggende della "Truvature" - pag. 19**  
**Famose citazioni sulla Sicilia - pag. 20**  
**L'Angolo della poesia - pag. 21**



# IL VIAGGIO INFINITO

di Eugenio Preta

**P**iove, negli anticipi di inverno che mi regala il tempo, e mi accorgo di settembre nelle ansie inascoltate e negli affanni che mi cercano nelle sabbie ormai deserte.

Non si ferma la mente che va in volte e giravolte e ora libera il pensiero e vola al giardino sul mare dove si indovinano le isole.

Lontane e fuggenti prima, poi ferme sulla costa immutabile, poi vicine per onde ribollenti di schiuma e orli di palombelle frastagliate, isole nell'isola.

Raggiunge l'immaginazione il sentiero di gelsomini, il cancello di more, il campo di ulivi, infine la casa solitaria sull'altopiano di quiete, di campi interrotti da noccioli, ulivi, fichi, eucalipti, ora rovi ora frutti, vaganti di sapore di vino, abbandonati, smarriti nei muri a secco caduti nel silenzio delle vite passate e da venire, bianca dove è ora la libertà.

E così era lungo l'andare se era solo illusione il cammino, la partenza, la fatica, la nostalgia, come è illusione l'estate, la carezza di madre, l'approdo dopo mare di libeccio, i fuochi di saltimbanchi e la calia abbrustolita nelle sere di festa e di santi.

Immobile palma, ondeggia nelle foglie, sempre uguale, perenne, sopravvive e resta a immaginare chi eravamo e chi saremo, al limitare della sera, prima che il buio nasconda la valle e lontane, le luci della contrada.

In uno spazio di memoria riporta l'illusione e nostalgie viviamo noi, qui rimasti nella solitaria villa decaduta ai piedi delle colline che anticipano i racconti del mito.

Scivola il piede sul muro consunto, rotola il sasso nella valle dei vigneti della fragola, gorgoglia la fonte

finalmente libera, e allora mi accorgo delle nuvole che cambiano il cielo, eccitano le ciaule ma non spaventa il cuore la minaccia di pioggia quasi benedizione ai campi, alle gemme delle arance e ai limoni sempre in attesa sugli alberi contorti dal tempo e dal sole.

Sotto la minaccia dei giganti poi diventiamo piccoli e ci stringiamo tra le coperte che sanno di vento e di mare e fermiamo i sogni che il sonno più non riesce a regalare.

Cigolava il cancello, si spalancava la strada e lasciavi alle spalle le estati e il loro gran odore di cipolle, di cetriolo, di pomodori, e nella menta che mettevvi all'angolo della bocca masticavi sapori che ti perdevano.

Era illusione l'andare, il borgo senza sole, la lingua sconosciuta, il Nord lontano. Ora le voci del Tindari, nel fremere dei pini cantano la nostalgia della tua poesia, della tua terra, bagnata da tre mari: Isola odiata e saccheggata, ora terremoto ora sudario di cemento e contraddizioni, finalmente fatamorgana, quando il cuore si accheta.

Però si contorce il pensiero, grave nell'andare, crescono gli affanni del tempo, nel lieve fastidio, la voglia delle sabbie ormai abbandonate dagli antichi amici.

Non più Isola di mostri e di portentosi, frammento di civiltà antiche, ma stanca isola della mente, terra ravvicinata nello stretto, frantumata nel cemento, abbandonata nei giardini, sconvolta nella natura, rivissuta nella memoria, come novella Circe ti richiama e ti illude nel canto.

Ma quando, nel cuore della notte saliranno verso di te le voci della tua terra, non lasciarti illudere, non invocare il sogno né il fastidio del partire.

Senza lacrime allora, né ripensamento, accogli i suoni del corteo invisibile e saluta l'Isola che ti perde per sempre. ■

## Verrà il giorno

- Verrà il giorno in cui anche i siciliani usciranno dalla nebbia dove vengono tenuti dalla sempre vergognosa classe dirigente.
- Verrà il giorno in cui finalmente capiranno di essere Uomini e non un gregge di pecore.
- Verrà il giorno in cui si accorgeranno d'esser fatti della medesima sostanza di chi si sente figlio d'un dio maggiore.
- Verrà il giorno in cui scopriranno che non esistono Dei ma solo figli di puttane.
- Verrà il giorno in cui capiranno le cause vere che hanno diviso gli uomini in servi e padroni.
- Verrà il giorno in cui decideranno di rivoluzionare il modo in cui a-socialmente ci rapportiamo.
- Verrà il giorno in cui saranno coscienti che è osceno il modo in cui produciamo, dividiamo e distribuiamo la ricchezza.
- Verrà il giorno in cui ogni nato sarà padrone di sé stesso.
- Verrà il giorno in cui lavorerà il tempo necessario ai suoi bisogni e a migliorare la società in cui vive.
- Verrà il giorno in cui lo Stato si occuperà del benessere dei suoi figli e non di chi gli mette le catene.
- Verrà il giorno in cui per davvero lo Stato diventerà una famiglia allargata ed i nemici isolati.
- **Verrà il giorno in cui crederò in tutto questo perché adesso io sto solo sognando!**

## APPELLO AGLI INDIPENDENTISTI

**ROBERTO  
LA ROSA  
CANDIDATO  
PRESIDENTE**



**Un appello del candidato  
Ministro Presidente della  
Regione Siciliana (Stato di  
Sicilia), pacato, razionale,  
logico che ci dimostra la  
qualità di Roberto.  
La sua umiltà e il suo  
essere persona perbene.**

### *Care patriote e patrioti siciliani,*

**V**oglio rivolgermi a voi in uno dei momenti politicamente più importanti della mia vita. Ringrazio i vertici e i militanti del Movimento politico "Siciliani Liberi" che mi hanno offerto quella che considero una responsabilità e un onore al tempo stesso unici.

Ringrazio in particolare Massimo Costa, al quale va riconosciuto il merito di una coerenza di principi e di un disinteresse personale al di sopra di ogni sospetto.

Avrebbe potuto porsi come "generale" delle sue "truppe", come fanno tanti, e sta preferendo continuare il suo lavoro di ideologo dell'indipendentismo del XXI secolo, talvolta oscuro ma indispensabile alla causa.

Io non sono un fondatore, né un promotore dei "Siciliani Liberi". Mi sono avvicinato più tardi, quando ho compreso, di fronte all'epilogo inglorioso di un partito nel quale ho militato per 30 anni e finito alla corte del centro-destra italiano, che in Sicilia sta succedendo qualcosa di nuovo. Abbiamo tenuto alta, per decenni, una bandiera: quella della denuncia e dell'indipendentismo di pensiero. Ho compreso che stava nascendo, con tante risorse umane nuove, sempre più siciliani e sempre meno sicilianisti, un indipendentismo nuovo, di azione, di proposta, potenzialmente vincente. E ho aderito, con la fede di sempre, per fare il soldato semplice.

Mi è stato proposto di fare, almeno per questa battaglia, il "comandante". Io però mi sento oggi solo un portavoce.

La mia storia parla per me. Non sono spuntato ieri. Non ho "collaborazionismi" o compromessi sulla coscienza. E sono convinto allo stesso tempo che però la ricchezza degli indipendentismi e delle associazioni, sia una ricchezza, non una debolezza di questa Nazione. Ognuno ha il suo percorso, rispettabile. Non è pensabile il mito del "partito unico", non sarebbe democratico.

Mi rivolgo perciò in primo luogo all'unità degli indipendentisti della Consulta per l'Indipendenza del Popolo Siciliano e non solo ai "Siciliani Liberi". Ma mi rivolgo anche a quegli indipendentisti, come persone e associate in movimenti, che non ne fanno parte, ma che sono accomunate dalla lunga opposizione al sistema coloniale della Sicilia.

*La Consulta ascolta, è aperta, crescerà.*

*Oggi in Sicilia comunque c'è una novità.*

*Per la prima volta nella storia ci sarà nell'urna un candidato alla Presidenza della "Nazione" Siciliana che si dichiara apertamente indipendentista. Nell'anno del referendum sull'indipendenza in Catalogna e della Scozia saldamente governata dagli indipendentisti, non potevamo presentarci, quasi vergognandocene, ancora con i compromessi autonomisti. Basta. Noi siamo gli indipendentisti e chiamiamo a raccolta tutti i Siciliani che credono nella libertà e nel benessere della nostra Terra. C'è una bandiera che sventola: la nostra!*

*Chiamiamo a raccolta tutti coloro che vogliono subito l'indipendenza economica, per arrivare presto a quella politica.*

*Cosa resterà infatti di queste elezioni?*

*Possiamo e dobbiamo vincere. Dobbiamo però crederci. Il sistema di potere italiano si sta sfaldando. Ma qualunque risultato otterremo sarà attribuito non a me. Di me domani non si ricorderà nessuno. Sarà attribuito all'indipendentismo. Se vinceremo, vincerà l'indipendenza; se perderò, a perdere sarà l'idea dell'indipendenza.*

*Per questo vi chiedo aiuto. Senza di voi non posso vincere. Ho bisogno dell'affetto e dell'energia di tutti coloro che credono in questo sogno.*

*E perdonate a me o ai "Siciliani Liberi" se c'è qualcosina che qua e là non va, che sarebbe emendabile, e così via. Da indipendenti avremo una nostra Costituente e lì tutto potrà essere discusso e ridiscusso.*

*Questo è un sogno che oggi può diventare realtà.*

*Mettiamo da parte ogni divergenza. Marciamo uniti.*

*Scriviamo la storia.*

*Il 2017 potrebbe essere scritto nei futuri libri di storia dal Popolo siciliano.*

*Dipende da noi, da tutti noi.*

**"La Sicilia di domani sarà quale  
noi la vogliamo: pacifica, ricca,  
felice, senza tiranni e senza sfruttatori"**

**(Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942)**

## PARLIAMONE...

## Ci hanno derubato di tutto

**C**'era una volta la SGES, fiore all'occhiello dell'industria siciliana, generosa con i suoi dipendenti e con gli azionisti, esportatrice netta di elettricità verso il Continente. E accanto alla SGES, privata, c'era anche un ente regionale, l'ESE, che "si difendeva" molto bene.

Poi i socialisti nazionalizzarono l'energia elettrica.

Sparirono in un colpo solo centinaia di imprese elettriche in Sicilia e anche la gloriosa SGES, e l'ESE.

Al suo posto fu messo il Compartimento ENEL di Palermo, dove non si decideva più niente di importante, ma dove almeno c'erano tanti posti di lavoro, tante cariche dirigenziali, come se la Sicilia "elettrica" fosse ancora autonoma.

E' vero che d'allora in poi la Sicilia non vendeva più la sua energia al continente, ma la regalava, e la regala tuttora, ma almeno l'ENEL ci portò (col contributo regionale) l'elettrificazione rurale, un approvvigionamento decente di energia e centri decisionali "potenzialmente" ancora nell'isola.

Poi vennero le "privatizzazioni" e il Compartimento di Palermo è andato progressivamente distrutto.

Oggi l'Enel a Palermo è un'ombra del suo passato.

Quasi senza dirigenti, ridotto a un popolo di esecutori, con il beneplacito di una classe politica e sindacale asservita – come sempre – ai poteri forti italiani.

Se e quando andremo al potere, esproprieremo all'Enel quello che l'Enel nel 1963 ha espropriato alla Sicilia!

Ci riprenderemo la nostra energia elettrica e la venderemo al Continente "a sangue di papa". E i proventi saranno tutti per l'economia siciliana, per la società siciliana!

Manterremo a Palermo posti dirigenziali, centri decisionali e possibilità di carriera!

Lotteremo contro i burocrati dell'Unione Europea se sarà necessario e nessuno fermerà un popolo unito nella lotta.

Rifonderemo la SGES e ci riprenderemo anche il Banco di Sicilia

Eversione? Forse.

Ma qualcuno ci spieghi cosa dobbiamo fare se l'alternativa per i nostri figli è solo quella dell'emigrazione o di qualche infame soluzione di "cooperativa sociale"!

**Ci hanno derubato di tutto, ebbene riprendiamoci tutto!**

**Nicolò Lentini**

## VOGLIO... VORREI... UN SOGNO ?

### Io non mi sento italiana. Ridatemi identità e diritti

**N**on voglio più sentire parlare d'Italia; non voglio più rispettare le sue leggi.

Chi dice di rappresentarci non pensa agli interessi dei cittadini ma a servire padroni che vogliono annullare la nostra identità ed i nostri diritti.

Voglio vivere nella Terra dove sono nata e sentirmi libera di pensare, di sognare, di creare.

Voglio vivere in una società dove le regole siano facili e comprensibili a tutti. Dove l'essere umano capisca e rispetti valori come la Verità, la Giustizia, la Correttezza e l'Amore.

Voglio poter cancellare ogni legge, ogni regola che in atto vigono nella mia Sicilia e riscriverle ex novo nel rispetto della nostra identità, della nostra cultura e dei nostri valori.

Vorrei poter pulire la mia Terra da tutto il fango che ci ha vomitato l'Italia e farla risplendere come oro al sole.

Vorrei poter volgere il mio sguardo a 360 gradi e vedere attorno a me solo bellezza, profumi e colori.

Vorrei poter vedere ondeggiare le messi dorate nel mese di giugno e sentire i vecchi canti della mietitura di quando ero piccola e le grida gioiose dei bambini che giocano nella paglia.

Voglio lottare con tutte le mie forze per riprendermi ciò che mi appartiene e poter gridare al mondo intero le meraviglie e la magia della mia Sicilia, finalmente libera, sventolando ai quattro venti la sua antica bandiera quale simbolo di Stato di nuovo sovrano.

**Vorrei finalmente poter dire a mio figlio: ecco questa è la generosa e prospera Terra dove potrai costruire il tuo futuro e la consegno nelle tue mani.**

Avv.ssa **Antonella Pititto**



**PARLIAMONE...**

## Qualche volta mi capita di pensare alla scuola. In particolare ad una materia, la Storia.

**D**ella storia di Sicilia, su i libri di storia esistevano solo poche tracce, come se la nostra storia cominciava nel 1861.

Abbiamo tutti studiato le centinaia di popolazioni che scorazzavano qua e la a combattere e conquistare territori in tutto il mondo.

Fenici, greci, romani, arabi, normanni... e così via... studiavamo tutto, la lotta tra greci e romani, le conquiste in africa, in gallia nel medio-oriente... ma quante volte a scuola sentivamo parlare di Sicilia.

La Sicilia è stata terra di conquiste, le decine di popolazioni convergevano e si mescolavano con gli abitanti locali creando tradizioni e lasciando un'impronta che tutt'oggi ammiriamo.

La Valle dei Templi, il Teatro Greco di Siracusa, l'Anfiteatro Romano di Catania, i Castelli Normanni sparsi per l'intera regione... insomma, ci hanno lasciato in eredità tanta cultura e migliaia di monumenti.

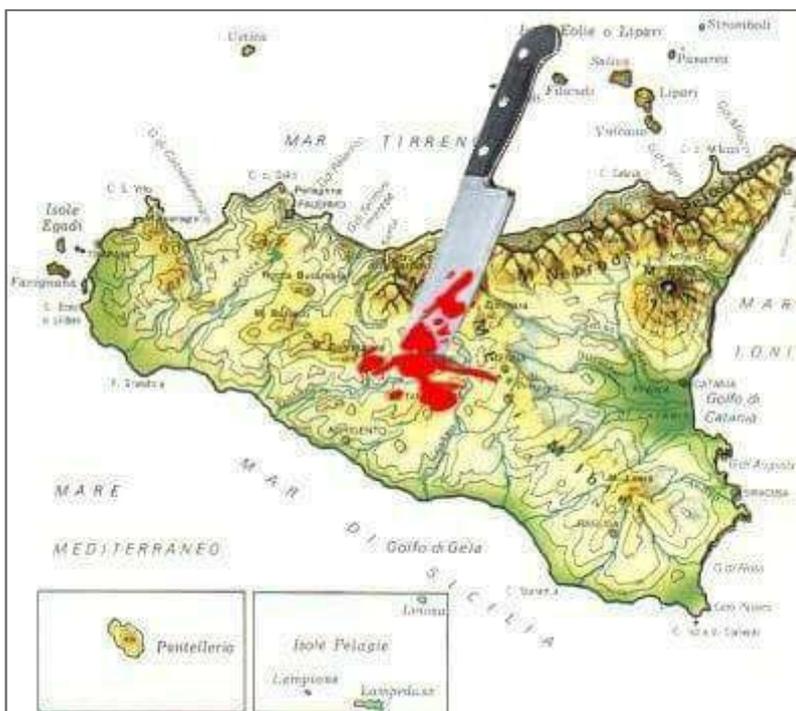
**A scuola però, si studia di tutto tranne la Sicilia.**

Stia a noi curiosi ricercare nel nostro passato per conoscere le nostre origini e capire l'importante eredità che ci è stata lasciata. Bisogna sfruttare ogni giornata libera per andare alla riscoperta della nostra identità.

Visitiamo aree archeologiche, castelli, città d'arte. Abbiamo un'immensa ricchezza la fuori che non si studia a scuola.

La Sicilia è talmente ricca di cultura, storia, arte, da fare arrossire l'Italia savoiarda prima e quella repubblicana dopo che ci occupa, proprio per questo motivo la nostra storia è stata distrutta.

**Santo Piana - Sicilia Terra Unica**



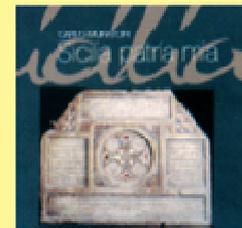
**Sostieni  
«L'Altra Sicilia»**

**Acquista il KIT:**

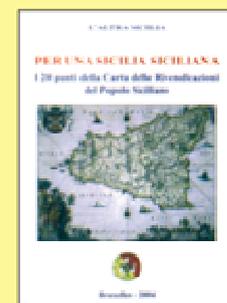
**Bandiera siciliana (1x1,50)**



**Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)**



**«Per una Sicilia Siciliana»  
(108 pagine)**



**Distintivo della Trinacria**

**Abbonamento al Bimestrale  
L'ISOLA**

**Il Kit costa 50 €  
(compresa spedizione - Belgio)**

**Informazioni e ordini:**

**+ 32 477 219 268**

**Bvd. de Dixmude 40/bte 5  
B-1000 Bruxelles**

**e-mail : fpcatania@yahoo.it**

## “CIAO VALENTINA”: I GIOVANI CHE FUGGONO DA CITTÀ SENZA FUTURO

**I**l suo nome è Valentina. Ricorderemo a lungo le sue parole, cariche di rabbia e passione. E quell'ironia che cela pathos e dolore, il paradigma di una generazione delusa che non ha avuto scelta.

Nel suo immaginario dialogo con Palermo c'è il senso del destino di molti giovani che guardano verso un altro orizzonte. Costretti a guardare altrove per trovare un'idea di futuro. La loro avventura parte con un peccato originale, non c'è gioia, è la rabbia che fa recidere con violenza le radici, prima che sia troppo tardi.

E si parte alla ricerca di altri suoni, altri colori e altri tramonti.

Di questa Palermo e di questa Sicilia ammaliatrice per chi viene ma poi va, non sanno più che farsene. L'amore che stordisce che cede il passo ad una separazione ragionata, prima che le spira della nostalgia ti stritolino e che l'impossibilità di sognare sfregi per sempre i connotati del tuo destino.

Una generazione infinita che comprende chi cerca lavoro e chi un'istruzione che li renda idonei a trovarlo e che non può

più godere delle mille sfumature che questa terra esprime. Sfumature che contribuiscono a creare quel fascino disordinato che molti scambiano per vita ma che resta solo disordine per chi reclama un'esistenza meno precaria. Sarebbe oltraggioso pretendere che il loro sguardo sia meno severo.

C'è un'immagine sublime nel distacco di Valentina, quella madre che non sa tenerti attaccata al seno è densa di struggente realismo.

Chi ti ha dato la vita ti nega di vivere. E allora devi scappare, non per trovare un'altra madre ma qualcosa che possa nutrirti.

Di Valentina ormai ce n'è quasi una per ogni famiglia, è un distacco che abbiamo già vissuto in tanti.

Quando questo avverrà sotto l'impulso della scelta potremo accompagnarli con un sorriso verso il porto che verrà.

Finché è la necessità a guidare il loro addio dovremo soltanto piangere le lacrime della vergogna.

**Angelo Scuderi** (Il Gazzettino di Sicilia)

*Non avrei voluto lasciarti, mai.*

*Perché nessun amore potrà essere mai più grande di quello per le Tue mille eclettiche espressioni.*

*Tu colta nei tuoi teatri, Tu popolare tra i tuoi mercati, retrò nelle tue ville liberty e disinibita tra i vicoli stretti e ombrosi, Tu testimone di popoli e culture con le Tue chiese bizantine, con le Tue cupole e con i Tuoi giardini arabi e i tuoi angoli normanni. Tu, che travolgi con i Tuoi cambi improvvisi malgrado la Tua staticità. Tu, con la pelle fatta da mille donimazioni che oggi diventi anagramma dell'Europa e scrivi pagine nuove, piene di tradizione imprescindibile e con stile inimitabile, e racconti di un popolo tormentato e tenace, capace di accoglienza e di euphoria inimitabili.*

*Perdersi per le Tue strade impregnate di luce gialla su cui si affacciano balconi ornati di plumerie e che traboccano di libri come lungo il Cassaro, soffermarsi nelle le piazze e lungo i vicoli di un centro storico che trasuda prosa e sicilianità fino a scivolare tra le vele e le palme della Cala è come un naufragare dolce di antica memoria.*

*Tu, leggera come un sogno all'orizzonte e brillante come un'emozione in uno sguardo, entri nei pensieri e li fai Tuoi.*

*All'ombra di Monte Pellegrino e affacciata sul golfo azzurro di Mondello stai come una regina al suo balcone. Elegante signora tra i negozi di via Libertà Ti atteggi con fare altezzoso, lo stesso che usi quando ti muovi in modo un po' volgare con le mani sui fianchi nel Tuo orgoglio popolare. Entri sotto la pelle, e sei passione viscerale come un coltello affilato e misericordioso.*

*Mamma che, troppo spesso, non sa tenerti attaccata al suo seno sei profumo che inebria la mente, sei un'amica che sorride e si ubriaca nelle sere d'estate. Musica con la Tua lingua "sciddicata", esaltante nei Tuoi sapori unti e rumorosa come una danza africana Tu sei quel tutto che travolge, vita che esplose e ti rapisce. Capricciosa e saggia. Bella ovunque, di quella bellezza immensa e dirompente che sembra l'unica inevitabile possibilità.*



**E** non guardarmi così Palermo, un pò risentita e tacitamente offesa, come tutte le volte che qualcuno Ti dice che va via. Perché lo so bene che sei la più bella, che la Tua luce abbaglia e che superba come la più raffinata delle donne e sfrontata come la più passionale delle amanti Tu sei un amore che toglie il respiro.

E vorrei accarezzarti lungo il profilo dei Tuoi Quattro Canti mentre volgi il Tuo sguardo dall'altra parte in segno di disappunto, vorrei abbracciarti, avvolgendoti dalla Cattedrale al Politeama, mentre Ti scosti un pò più in là girandoti di spalle infastidita da un altro amante che diceva di amarti ma che, come il più superficiale dei bugiardi, Ti lascia per una città più al Nord.

E hai ragione, hai ragione Tu. Scusami.

Non sarei mai voluta andare via e anche se mi dici che le mie sono solo parole retoriche e che le mie lacrime sono solo di circostanza, è proprio così.



## FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

I politicanti siciliani dei partiti italiani hanno sempre considerato il Parlamento Siciliano come una palestra ed un trampolino di lancio per potere essere proiettati in un futuro nel vero Parlamento, che per loro è quello italiano. Si possono, perciò, mettere in contrasto, quando il contrasto si manifesta, con i loro padroni di Roma? Ecco perché non viene esercitata per come si deve la competenza esclusiva a legiferare sulle materie di cui all'art. 14 dello Statuto, non vengono abolite le Province e le Prefetture (art. 15), l'Alta Corte per la Sicilia viene fatta silenziosamente sparire (art. 24 e segg.), la polizia non viene messa agli ordini del Presidente della Regione (art. 31) e così via. In compenso, però, ci hanno creato carrozzoni inutili e mangiasoldi per la sistemazione dei loro galoppini elettorali, hanno saputo costruire impalcature faraoniche per il montaggio di colossali scandali di cui la stampa quasi giornalmente da notizie, hanno saputo creare lunghissime trecce di intralazzi di vario colore per la selvaggia e scandalosa lottizzazione del potere e del connesso clientelismo politico, hanno permesso con la loro nefasta e nefanda politica lo sviluppo rigoglioso della mafia, della massoneria, delle speculazioni illecite, del commercio della droga e su questa scia potremmo continuare all'infinito. ( fpc )

”

◆ Chiediamo ai Siciliani un cambiamento di mentalità,

◆ chiediamo che la gente la smetta di sedersi di fronte alla porta di qualcuno per chiedere

qualcosa,

◆ chiediamo la fine del voto di scambio,

◆ chiediamo una nuova classe politica per poter legittimare un nuovo Parlamento,

◆ chiediamo una presa di coscienza dei siciliani,

◆ chiediamo un voto di novità nel panorama politico siciliano che finalmente ci faccia alzare la fronte e rivendicando una sua specificità ci consenta tutti insieme, di dire basta al vassallaggio e riabilitando terra, popolo e lingua abbia a cuore soltanto il futuro di questo nostro Arcipelago e dei suoi figli.

► ► Sai essere tutto e il contrario di tutto.

E adesso che i cannoli non sono più celebrazione di affari di scambio ma stampe che esaltano la moda agli occhi del mondo, e che sottane e scialli sono lezione di elegante e misteriosa sensualità e non censure ed espressione del lutto di mafia Tu, sei ancora una volta Capitale, questa volta di giovani e di cultura.

"Bannera di biddizza rara e lustrusa comu lu sulì", Ti muovi e commuovi, in un modo a cui non ci si abitua mai. Sei diversa da tutte le altre, perché sai essere come ognuno Ti vuole, sei lo specchio delle anime diverse che ti abitano. Sei di tutti, pur rimanendo sempre fedele solo a te stessa. E non guardarmi ancora così, perché lo so che adesso Ti sei emozionata anche Tu. E allora, vieni con me?

Ti porterò dentro la tasca di ogni mattino, e sarai lì a sorridermi sorniona mentre con la mano, che non veda nessuno, ogni giorno ti stringerò.

Come dici? Che no, non mi saluti? Perché tanto sai che tornerò?

E va bene, fai come ti pare..ma allora sai che ti dico? Che anche io sono un po' arrabbiata con Te e il perché Te lo dirò usando le parole di un paziente panciuto e testardo che agitando le mani mi ha chiesto "Picchi? Picchi sinni va, dottoressa? Non lu po fari qua quello che va a fari là?"

Vuoi rispondergli tu? O adesso non parli più?

Quindi va bene, non salutiamoci, ma Tu fa qualcosa se dici che tornerò, perché hai ancora tanto da fare...cambia i perché in risposte, le domande in certezze, le promesse in soluzioni e non avrai bisogno di risentirti mai più.

Nel frattempo, in tutto quanto il tempo di questo addio, io Ti amerò come si ama un amore senza tempo, perché a Te nessuno Ti lascia mai, Palermo.

Viva Tu e Viva Santa Rosalia!

Valentina

(Valentina Bullara, medico endocrinologo che vinto un concorso va a lavorare a Torino perché nella sua città non ha trovato il posto che le spetta.

## Dal programma di Siciliani Liberi:



« A tutti i Siciliani residenti all'estero, compreso il territorio della Repubblica italiana, sarà attribuito un Comune di domicilio

politico, per il quale potranno votare per corrispondenza. A loro sarà esteso anche il voto per corrispondenza alle elezioni "regionali" (un domani "statali"). Finalità: rendere cittadini effettivi i Siciliani della "diaspora". »

**VOTA SICILIANO**

## PUPI, PUPARI ed UTILI IDIOTI

I PUPI SICILIANI sono quei candidati patrocinati da personaggi eccellenti, appunto i PUPARI, a loro volta marionette di Pupari più grossi che però non risiedono a Palermo o a Trapani, ma a Milano, Torino, Roma, Genova. Fanno muovere le marionette siciliane convinti di essere loro l'anima del movimento, dimenticando però che il pezzo da rappresentare è già scritto dalle segreterie dei partiti italiani.

Ed infine, non ci resta che ricordare gli UTILI IDIOTI, i prosopopeici elettori investiti di un attimo di gloria che si fanno e continuano a farsi abbindolare dai loro pupari, convinti di votare il loro pupo che spesso è fratello, nipote, amico e parente di qualcuno, guarda caso, lui stesso puparo. ( fpc )

# Abuso di Marcinelle

**L**asciate stare l'indecente demagogia nel ricordo della tragedia di Marcinelle, dove morirono nel 1956 duecentosessantadue lavoratori in miniera, di cui la metà italiani, quasi tutti meridionali.

Lasciate stare, gufi, sinistria e autorità, inclusi voi



presidenti **Mattarella** e **Boldrini**, il paragone tra quei lavoratori morti sul lavoro e gli immigrati clandestini che arrivano a fiumi sulle nostre sponde.

**Il paragone è totalmente infondato:** quei minatori andarono in Belgio richiesti al nostro governo dalle autorità di Bruxelles e furono il frutto di un accordo di dieci anni prima tra i due paesi. Carbone per l'Italia a prezzi agevolati in cambio di 50mila lavoratori per le miniere del Belgio.

**Uno scambio pattuito tra due paesi europei** che necessitavano l'uno di energia e l'altro di braccia-lavoro.

**” Non clandestini ma richiesti, non disoccupati ma lavoratori dal primo giorno in cui arrivarono, non in fuga dal proprio paese ma costretti a lasciarlo per aiutare casa, non manovalanza disperata per la criminalità o business per Ong e centri di accoglienza, ma gente che partiva sapendo di finire in miniera, non per strada. E di sbarcare su richiesta dello Stato-ospite, in un paese che era pur sempre figlio della stessa civiltà, della stessa religione, dello stesso universo di valori.**

Entrambe sono tragedie, ma di tutt'altro tipo.

**È una vergogna star lì appollaiati come sciacalli** a cercare ogni occasione per rilanciare l'ideologia dell'accoglienza, con relativo traffico di imbarchi, sbarchi e con la prospettiva di lucrare qualcosa politicamente ed elettoralmente per aver detto e fatto "una cosa di sinistra".

**Persino a teatro, da noi, rifanno l'Eneide e attualizzano Enea come un immigrato ed esule** per ragioni politiche: con la trascurabile differenza che Enea secondo il mito è un principe, proviene da una civiltà distrutta e viene a fondare una civiltà, Roma; mentre i poveri migranti sui gommoni si affidano agli scafisti e vengono qui per aggrapparsi a una

**“** *La prima e la terza carica dello Stato hanno colto la mesta occasione per istituire un incongruo parallelo fra l'emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra e l'immigrazione di massa dall'Africa all'Italia alla quale stiamo assistendo da alcuni anni.*

*E non c'è nessun bisogno di calcare i toni, di usare parole sopra le righe per denunciare la strumentalizzazione della memoria di una tragedia italiana a fini di politica nazionale spicciola. Secondo Mattarella le difficili condizioni in cui gli emigranti italiani si trovarono a vivere e lavorare dovrebbero rappresentare «un motivo di riflessione verso coloro che oggi cercano anche in Italia opportunità che noi troviamo in altri Paesi e che sollecita attenzione e strategie coerenti da parte dell'Unione Europea»; Laura Boldrini è ricorsa a un tweet per comunicare: «Anniversario tragedia Marcinelle ci ricorda quando i migranti eravamo noi. Oggi più che mai è nostro dovere non dimenticare».*

**Rodolfo Casadei, I Tempi 9 Agosto 2017**

civiltà, sfuggendo dalla barbarie e dalla miseria.

**In tema d'immigrazione, la sinistra in Italia** cerca di coprire tutte le posizioni e si presenta come un armadio quattrostagioni per tutti i gusti e i climi: cavalca un giorno l'accoglienza, un giorno i respingimenti, un altro dice che vuole aiutarli a casa loro, un altro ancora li carica sulle nostre spalle.

**E adotta, da Crozza a Calabresi de la Repubblica, lo stesso ragionamento capzioso.** Isola un episodio, una storia o un singolo sbarco per toccare l'emotività di ciascuno, per suggestionare con un'immagine anziché far ragionare.

**Per poi dire:** vedete che cento migranti in una città o centomila in una nazione sono una percentuale irrisoria. Ma certo che è irrisoria quella fetta, se si paragona un dato parziale e provvisorio a un dato generale e permanente, certo che non fa impressione se si isola il fotogramma; **se invece vedi il film per intero**, in tutte le sequenze e in prospettiva, se ti affacci davvero nella realtà, per le strade, per le piazze, nei mezzi pubblici, allora ti accorgi che si tratta di un fiume e non di una pozzanghera.

**Prima che giungesse il freno alle Ong** stavano sbarcando a



## SICILIA L'ALTRO IERI

# 10 Agosto 1860, la strage di Bronte: quando uccisero un "demente" in nome della Patria

## Il Risorgimento delle stragi che in pochi ancora raccontano



Il 10 agosto scorso ricorreva il 157° anniversario dell'eccidio di Bronte, pagina di storia che generalmente non si studia a scuola e che, dunque, pochi conoscono. Vale la pena leggere quest'articolo di un sito non siciliano:

Immaginatevi di entrare nel cuore del Risorgimento italiano, nel 1860, l'anno di tutte le speranze e dell'imminente unificazione dell'Italia. Immaginatevi le città liberate, i Borboni che perdono, mentre al Nord i piemontesi avanzano lentamente. Immaginatevi la Sicilia dello sbarco di **Garibaldi** e poi focalizzate il pensiero sulle facce di un tribunale di guerra, nella città di Bronte, che in un frettoloso processo durato meno di quattro ore giudica ben 150 persone, alcune delle quali condannate alla pena

capitale. Tra questi c'è un uomo che si chiama **Nunzio Ciraldo Fraiunco**. È incapace d'intendere e di volere. Malato di demenza, era stato arrestato per aver girato per le strade del paese con una trombetta di latta in mano cantando *"Cappedi guaddattivi, l'ura d'ù judiziu s'avvicina, populu nun mancarì all'appellu"*.

All'alba del 10 agosto 1860 Fraiunco viene portato, assieme ad altre quattro persone, nella piazzetta antistante il convento di Santo Vito e collocato dinanzi al plotone d'esecuzione.

Alla scarica di fucileria, nessun soldato ha la forza di sparargli. Rimasto incolume, nell'illusione che la Madonna Addolorata lo

avesse miracolato, si inginocchia piangendo ai piedi del generale **Nino Bixio**, figura di spicco del movimento risorgimentale, invocando la salvezza. Riceve in cambio della supplica una palla di piombo in testa. Lo "scemo del villaggio" muore così, colpevole solo di aver soffiato in una trombetta.

La storia di Fraiunco va di pari passo a quella di **Nunzio Longi Longhitano**, **Nunzio Nunno Spitaleri**, **Nunzio Samperi** e **Nicolò Lombardo**. Tutti uccisi. I cadaveri furono lasciati esposti al pubblico e insepolti.

Nino Bixio, proprio da Bronte, in una lettera alla moglie Adelaide, ebbe modo di scrivere: **"Che paesi! Si potrebbero chiamare dei veri porcili! Questo insomma è un paese che bisognerebbe distruggere o almeno spopolare e mandarli**

decine di migliaia a settimana, i nostri centri d'accoglienza sono pieni. Il flusso non è una fallace "percezione" indotta dagli impresari della paura più di quanto sia una fallace percezione indotta dagli impresari del traffico di vite umane, l'impressione opposta, che sia una piccola, inerme minoranza di casi umani che possiamo agevolmente contenere nel nostro Grande Paese.

**E ora si attaccano pure a quella tragedia di 61anni fa**, al dolore di una storia, per cercare tramite una tragedia di dar corso a un'altra. Siete voi ad abusare del mercato delle emozioni, a speculare sui ricordi e sui lutti.

**La tragedia di Marcinelle riemerse dopo anni di oblio** grazie a Mirko Tremaglia che guidava i comitati per gli italiani all'estero. Fu una tragedia che strinse tutto il nostro popolo attorno a loro; ricordo da bambino un altro funerale di ragazzi che erano andati a lavorare dal mio paese nel nord Europa ed erano morti sul lavoro.

**Giorni fa in piazza Maggiore a Bologna** ho visto uno splendido documentario di Vittorio de Seta nei primi anni

cinquanta sui lavoratori nelle miniere sarde e siciliane. Sembra preistoria, ma quei lavoratori umili, ignoranti, invecchiati precocemente, ti sembrano giganti rispetto a noi per i sacrifici immani che facevano per portare il pane a casa e mantenere le loro numerose famiglie, accontentandosi di poco.

**E l'altra sera ho visto un film dedicato ai minatori in Cile**, The 33, una storia vera, a lieto fine, di trentatré minatori che furono salvati dopo un lungo calvario nelle viscere della terra che durò due mesi.

**Storie di umanità, di pietà, di dedizione.** Di quelle che rendono drammatico e non retorico l'articolo uno della costituzione, la repubblica fondata sul lavoro.

**Non sporcate quelle storie e quelle memorie con le vostre prediche ideologiche, i vostri miserabili calcoli politici, le vostre insopportabili tirate finto-moralistiche.**

Marcello Veneziani, Il Tempo 9 agosto 2017

**in Africa a farli civili".** Bixio non era un personaggio qualunque della storia risorgimentale. Era uno dei generali di Garibaldi. Per la fantasia collettiva, un "eroe".

Quando l'11 maggio del 1860 l'Eroe dei Due Mondi era sbarcato con i Mille nel porto di Marsala, sapeva bene che gli sarebbe stata necessaria la partecipazione dei cittadini. Nell'entroterra siculo si erano accese molte speranze di riscatto sociale da parte della media borghesia e delle classi meno abbienti.

A Bronte, sulle pendici dell'Etna, la contrapposizione fra nobiltà latifondista - rappresentata dalla Ducea di Nelson, proprietà terriera - e la società civile si fece forte. Il 2 agosto

ufficiali e civili, compreso il barone del paese, sua moglie e i due figlioletti, infine un notaio e un prete.

Il Comitato di guerra, creato in maggio per volere di Garibaldi e Crispi, decise di inviare a Bronte un battaglione di garibaldini agli ordini di Bixio. Gli intenti di Garibaldi erano volti al mantenimento dell'ordine pubblico, ma allo stesso tempo sussisteva un problema politico ed economico: proteggere gli interessi dell'Inghilterra (Duca di Nelson) che aveva favorito lo sbarco dei Mille. Da qui la reazione, che calò impietosa e forse alla cieca, non distinguendo le prove, non individuando i reali responsabili della rivolta e uccidendo, persino, un poveretto che non c'entrava nulla.

Alla luce delle successive ricostruzioni storiche, infatti, si appurò che Nicolò Lombardo, ritenuto uno dei capi della rivolta, fosse estraneo alla stessa, ma invitato a fuggire egli si rifiutò di agire in questo modo per poter difendere il proprio onore.

Bronte è una storia che ancora oggi fa fatica ad accendere le discussioni e ad entrare nei libri scolastici. Per chi non lo sapesse, è una delle pagine che racconta in modo esemplare come l'Unità d'Italia fu una conquista fatta anche con il sangue degli innocenti. Per certi versi poco onorevole, soprattutto per uno stato che voleva sovvertire, nei fatti, le realtà autoritarie che avevano governato e frazionato l'Italia fino alla sua condivisione territoriale.

**Se vi capita, leggete la storia di Bronte. Servirà per capire che il passato può essere un labirinto complesso da raccontare e che i vincitori, molto spesso, hanno ben poco da vantarsi rispetto ai guasti e ai peccati dei vinti.**

Fabrizio Giusti, [www.ilmamilio.it](http://www.ilmamilio.it)



Una visione d'insieme dal torrente Saraceno del complesso denominato Ducea (o Castello) Nelson con l'Abbazia benedettina, la Chiesa di Santa Maria, gli appartamenti ducali, l'orto botanico, le mura ed i vecchi torrioni che circondavano l'antica Abbazia benedettina.

al malcontento popolare si aggiunsero persone provenienti dai paesi limitrofi. L'insurrezione sociale scoppiò in un attimo: vennero date alle fiamme decine di case e di edifici comunali. Quindi furono uccise sedici persone tra nobili,

## IL PRINCIPIO DELLA RANA BOLLITA

di Noam Chomsky

**I**mmaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana.

Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa.

L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce - semplicemente - morta bollita.

Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.

Questa esperienza mostra che - quando un cambiamento si effettua in maniera sufficientemente lenta - sfugge alla coscienza e non suscita - per la maggior parte del tempo - nessuna

reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta.

Se guardiamo ciò che succede nella nostra società da alcuni decenni, ci accorgiamo che stiamo subendo una lenta deriva alla quale ci abituiamo. Un sacco di cose, che ci avrebbero fatto orrore 20, 30 o 40 anni fa, a poco a poco sono diventate banali, edulcorate e - oggi - ci disturbano solo leggermente o lasciano decisamente indifferenti la gran parte delle persone. In nome del progresso e della scienza, i peggiori attentati alle libertà individuali, alla dignità della persona, all'integrità della natura, alla bellezza ed alla felicità di vivere, si effettuano lentamente ed inesorabilmente con la complicità costante delle vittime, ignoranti o sprovvedute.

I foschi presagi annunciati per il futuro, anziché suscitare delle reazioni e delle misure preventive, non fanno altro che preparare psicologicamente il popolo ad accettare le condizioni di vita decadenti, perfino drammatiche.

Il permanente ingozzamento di informazioni da parte dei media satura i cervelli che non riescono più a discernere, a pensare con la loro testa.

Allora se non siete come la rana, già mezzo bolliti, date il colpo di zampa salutare, prima che sia troppo tardi!

# CONOSCERE LA SICILIA

## Lingue di Sicilia

Itinerario tra le parlate dell'Isola, tra gruppi e sottogruppi di una realtà variegata

**E'** capitato a tutti noi siciliani viaggianti per l'Isola che un corregionale sembrasse più straniero di chissà quale curioso turista... Eppure magari abitava solo nell'altra punta della cara Trinacria.

Perché la Sicilia pare far concorrenza ai suoi mosaici con i tasselli variopinti di storia e cultura; e soprattutto di dialetti.

Per scongiurare l'eventuale crisi d'identità viene in aiuto la mappa dell'Atlante linguistico siciliano.

Nell'Isola un primo tentativo di classificazione, con le parlate dell'interno, costiere e sudorientali, risale alla seconda metà dell'Ottocento ad opera di un linguista tedesco, Schneegans.

L'ombelico del Mediterraneo si presenta in realtà con delle sfumature linguistiche ancora più variegata. All'interno di una distinzione di base tra dialetti occidentali e centro orientali, è necessario precisare i tre sottogruppi palermitano, trapanese e zona occidentale dell'agrigentino, nella zona a Ovest dell'isola, accanto a quelli messinese orientale, nisseno - ennese, catanese - siracusano e sud - orientale della zona centro orientale. E volendo cercare le tracce dei popoli che hanno dimorato in Sicilia?

Ecco le parlate alloglotte, ovvero le minoranze linguistiche che in Sicilia fanno capo al ceppo albanese. **Piana degli Albanesi, Contessa Entellina e Santa Cristina Gela, dove si parla oggi siculo albanese e ai dialetti gallo italici di Piazza Armerina, Nicosia, Aidone e Sperlinga nell'ennese, e San Fratello, Novara di Sicilia e Montalbano Elicona nel messinese.**

E bisogna mettere in conto anche i movimenti interni delle popolazioni. Quanti accenti palermitani si ritrovano per le stradine dell'isoletta di fronte Palermo?

In realtà, quello di Ustica è un vero dialetto messinese frutto dei movimenti dei liparoti dalla loro isola sovraffollata di abitanti.

*Così, se le bietole italiane sono giri nel palermitano, zarchi e bilette nell'interno e séchili nella zona orientale, salta alla memoria il ventaglio di popoli: latini, arabi e greci.*

*Esempio vivo e quotidiano di una terra che trabocca di storia.*

**Alcune tappe del nostro itinerario linguistico**

### Piana degli Albanesi

**D**elimitata da alte montagne e da una ricca cornice di verde, *Hora e Arbëreshëvet*, **Piana degli Albanesi** si specchia nelle acque cristalline di uno splendido lago artificiale. I monti che la circondano formano una sorta di

corona che inizia con la *Pizzuta*, imponente è ricco di fauna e vegetazione, continua con il monte *Kumeta*, custode di numerosi fossili e di una vegetazione di muschi e licheni, con il *Maganoce*, la cui particolare sagoma a dorso d'elefante è sormontata da un fitto bosco, e si chiude con lo *Xeravulli*, ubicato accanto alla Pizzuta, in direzione nord-est. Il fiume *Gjoni*, attraversa lo Xeravulli e scorre poi sotto il paese per sfociare nel lago.

Dal punto di vista paesaggistico il bacino ha un'attrattiva notevole tanto da essere meta costante di numerosi turisti e sportivi che accorrono annualmente per partecipare a gare di canoa e canottaggio, mentre diverse società sportive vi svolgono le loro attività invernali di preparazione. Vi sono inoltre, percorsi per passeggiate a cavallo, in bicicletta e jogging. Gli appassionati di trekking possono fare escursioni all'aria aperta nella riserva naturale della Pizzuta, in località *Argomezit* e visitare le numerose masserie immerse nella campagna, o qualche ristorantino dove gustare i prodotti locali come il rinomato pane, l'olio d'oliva, la ricotta e i formaggi, le carni prodotte in allevamenti locali e il famoso cannolo ripieno di ricotta condita.

### Piazza Armerina

**T**ra le colline verdeggianti dei **Monti Erei**, a circa 700 metri s.l.m., sorge **Piazza Armerina**, splendida città barocca conosciuta in tutto il mondo per i magnifici mosaici della **Villa Romana del Casale**.



Piazza Armerina ha un'enorme estensione territoriale tanto da essere al 37° posto tra i 100 comuni più vasti d'Italia, con una superficie di 302 km². In una splendida cornice naturale di rigogliosi boschi di eucaliptus e conifere, la città è un autentico scrigno a cielo aperto che custodisce un patrimonio artistico e architettonico di inestimabile valore. Passeggiando per le vie del centro storico, dominato dalla suggestiva mole del **Duomo**, in un groviglio di viuzze di impianto medioevale sorgono eleganti palazzi, rinascimentali e barocchi, chiese e conventi che si nascondono dietro ogni angolo come per esempio l'elegante **Palazzo Trigona** o l'imponente **Castello Aragonese 'Spinelli'**.

Il **Duomo**, imponente e maestoso domina con la sua mole l'intero paese tanto da essere visibile anche a distanza.

Altra caratteristica della città sono i **quattro quartieri medievali**, anch'essi ricchi di storia, che si contendono ogni anno il **Vessillo della patrona, Maria SS delle Vittorie**, nel palio dei Normanni durante il ferragosto armerino.



**Arco Azzurro di Mongerbino**, uno dei luoghi più romantici in Sicilia a pochi passi da Palermo



**E** uno dei luoghi più romantici in Sicilia e si trova a pochi passi da Palermo, a Santa Flavia, su un "ponte" naturale che ricorda tanto la proboscide di un elefante.

Stiamo parlando del geosito Arco Azzurro che è stato riaperto al pubblico, domenica 4 giugno alle 10. E se finora è stato possibile visitare l'arco solo dal mare, adesso lo si potrà ammirare in tutta la sua bellezza anche da terra.

L'arco potrà essere visitato tutti i giorni pagando un contributo di 2 euro, che serviranno per la gestione, la manutenzione e la pulizia del luogo.

Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro delle associazioni Natura e Cultura, SIGEA, LIPU, ASD Master e Coop che hanno adesso la gestione dell'area di proprietà comunale, in passato sottratta alla speculazione edilizia.

Naturale monumento di roccia, l'Arco Azzurro è certamente uno degli scorci più belli della costa siciliana, per la sua particolare collocazione e conformazione e sembra delimitare il mare azzurro turchino dal cielo ceruleo di Mongerbino.

**A renderlo noto anche come Arco dei Baci, una pubblicità degli anni Sessanta dei Baci Perugina.**

Lungo il perimetro dell'area sono stati installati cinque pannelli didattici che spiegano oltre la storia del luogo, la geologia dell'arco, la flora e la fauna e l'ambiente marino che lo circonda. Un luogo dove il tempo si è fermato, adatto per momenti di riflessione e relax. L'Arco Azzurro si presta anche per eventi al tramonto come yoga, pilates o ginnastica posturale. (Eloisa Zerilli - Balarm.it)



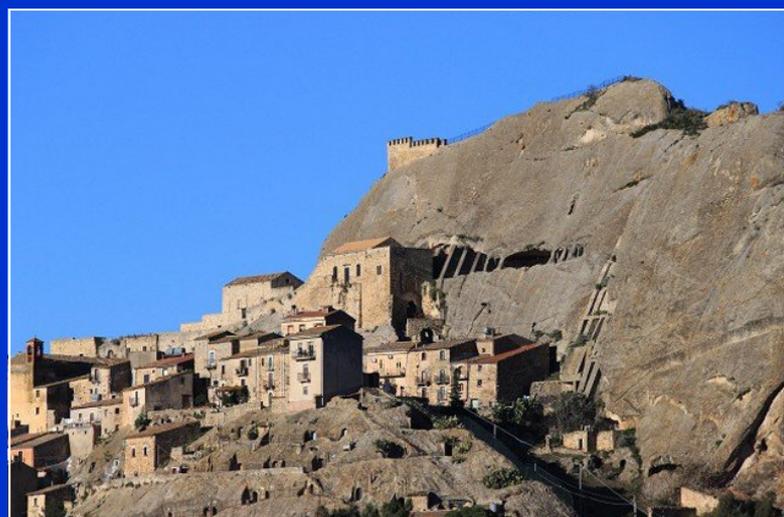
## Nicosia



**S**ituata su un colle che si affaccia su un belvedere, **Nicosia (EN)** si presenta come un'autentica città d'arte, che racchiude nel suo tessuto urbanistico un vasto patrimonio storico e culturale che si esprime non solo attraverso le chiese e i palazzi ma anche nell'architettura minore o in quella umile dei quartieri popolari. Chi vuole visitare Nicosia deve iniziare senza ombra di dubbio da... **PIAZZA GARIBALDI, CATTEDRALE DI SAN NICOLÒ, CHIESA DI SAN VINCENZO, CHIESA DI S.S. SALVATORE e CHIESA DEL CARMINE.**

## Sperlinga

**T**ra i Nebrodi e le Madonie, a circa 50 km da Enna, sorge **Sperlinga**, un piccolo comune di circa 900 abitanti, adagiato lungo il fianco di uno sperone roccioso utilizzato sin dai tempi dei sicani come insediamento rupestre. Il paese è immerso nel verde, circondato da 150 ettari di querceta naturale, residuo delle antiche foreste siciliane, dove è possibile osservare grossi rapaci e abbondante selvaggina e dove l'aria è salubre e



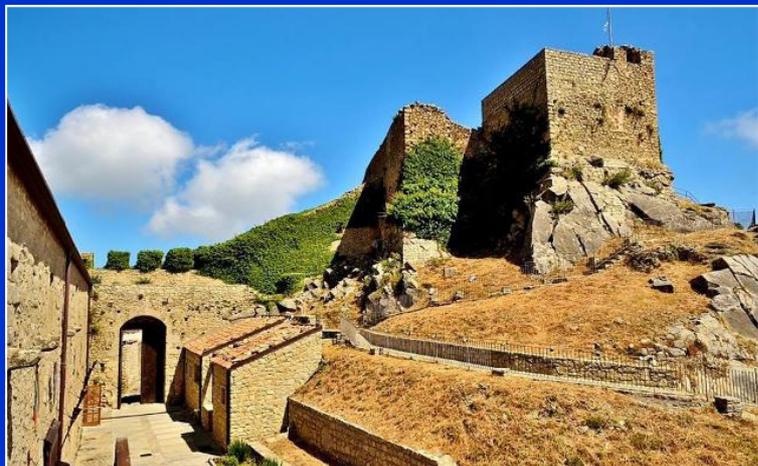
ricca di ossigeno.

Il nome Sperlinga (Sperrènga in gallo-italico, Spillinga in siciliano) etimologicamente deriva dal greco e significa "spelunca".

Il borgo infatti, ospita una cinquantina di grotte scavate a partire dai Bizantini fino all'800 che disposte su più piani costituiscono un interessante nucleo abitativo. Alcune, oggi, sono utilizzate come depositi mentre altre sono state acquistate dal Comune e adibite a museo. È il caso delle due grotte che si trovano a sinistra dell'ingresso del Castello medioevale. Una delle due, ampia più di 165 mq, conserva numerosi oggetti della cultura materiale in particolare della civiltà contadina e costituisce il *Museo Etnoantropologico del paese*.

## Montalbano Elicona La Stonehenge siciliana

A i piedi di un maestoso castello, in una zona montuosa (a circa 900 metri s.l.m) dalla quale è possibile scorgere il *Santuario di Tindari* e le *Isole Eolie*, sorge **Montalbano Elicona**, uno dei più antichi e suggestivi borghi medievali di Sicilia.



Circondato da boschi secolari "che profumano di mille essenze", Montalbano Elicona è il luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna del relax, della cultura e dell'arte. Il nome del paese molto probabilmente deriva dal latino *Mons Albus* e si riferisce ai monti innevati che caratterizzano la zona nel periodo invernale, probabile anche la derivazione araba 'al bana' che significa 'luogo eccellente'. L'appellativo *Elicona* risale invece, alla colonizzazione greca tra il VII e VIII sec. a.C., quando i *Dori* ispirandosi all'*Helikon*, il monte delle muse, diedero lo stesso nome all'altura che oggi ospita il paese e ad un torrente vicino. Montalbano Elicona inoltre, sorge proprio nel luogo in cui passava l'antica via di congiunzione tra le colonie greche di *Tyndaris* sul Tirreno e *Naxos* sullo Ionio. Si trattava di una zona strategica infatti, la via costiera era troppo lunga e in caso di guerra, per portare soccorso alle altre colonie si preferiva la via interna, che era più veloce.



Il luogo certamente fu abitato sin da epoca preistorica, infatti nella contrada oggi chiamata **Argimusco**, sono ancora visibili i resti di un sito megalitico, come quelli che si trovano in Spagna, a Malta o nella famosissima Stonehenge in Inghilterra.

Nel sito, unico nel suo genere in Sicilia, il tempo sembra essersi fermato ad un'epoca in cui questi luoghi erano considerati sacri e qui venivano celebrati *riti di fecondità ricchi di valori simbolici, oppure si osservavano gli astri e i cicli delle stagioni.*

In questa località si trovano infatti, enormi strutture costituite da grandi rocce di arenaria o granito, che molto probabilmente erano utilizzati per determinare solstizi ed equinozi attraverso i raggi solari. Tra i grandi megaliti

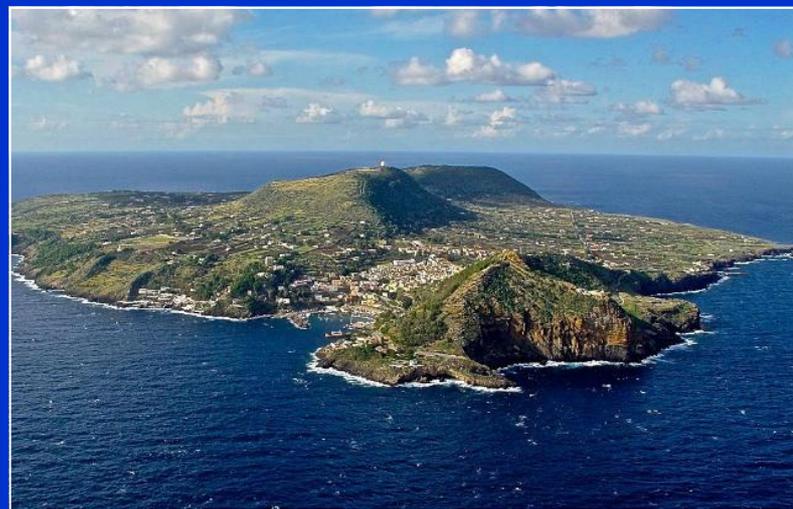
ricordiamo il *grande teschio*, la *grande aquila* con il simbolo del dio sole scolpito sul collo, la *dea orante* e ancora *resti di tombe*. La necropoli è composta da diversi *Dolmen*, costituiti da pietre disposte a formare una camera e da oltre 500 tombe a *Tholos* in pietra (detti cubbitari), molto somiglianti ai *Nuraghi* della Sardegna e ai *Trulli* della Puglia.

Gli enormi megaliti rimangono ancora un mistero insoluto per antropologi e archeologi che non riescono a spiegarne completamente le funzioni. Si può solo ipotizzare che i popoli megalitici, basando tutta la loro vita sull'alternarsi delle stagioni, erano sicuramente grandi osservatori del cielo e basavano le loro credenze religiose sulla osservazione dei cicli astrali. Insomma un affascinante giallo archeologico ancora tutto da scoprire. Il panorama che si gode una volta raggiunta l'area è stupefacente: *a Nord lo sguardo si apre verso il mar Tirreno e raggiunge le Eolie, a Sud la maestosa mole del vulcano Etna; ad Est è possibile scorgere distintamente Capo Calavà sulla costa nei pressi di Gioiosa Marea, più in fondo Cefalù; ad Ovest il Capo di Milazzo precede l'approssimarsi dello Stretto di Messina.*

(Foto di Francesco Speciale)

## Ustica

Immersa nelle azzurre acque del mar Tirreno, **Ustica** è universalmente considerata uno dei più incantevoli angoli del Mediterraneo, un autentico paradiso dove trascorrere una vacanza, all'insegna del relax, del sole e del mare. Grazie all'affascinante contrasto tra le rocce laviche ed il verde della rigogliosa vegetazione, le sue coste frastagliate, ricche di grotte semi sommerse, i fondali spettacolari, è definita la **'Perla nera del Mediterraneo'**...



## San Fratello

In un bellissimo sito dominante un ampio tratto del Mar Tirreno si erge San Fratello (San Frareau nel locale dialetto gallo-italico).

La cittadina è situata a ridosso di una rupe costituente i ruderi del castello di Turiano.

Già noto in età medievale come *San Filadelfo*, fu ripopolato, o fondato ex novo durante il dominio normanno della Sicilia da soldati e coloni lombardi provenienti da un'area dell'Italia nord-occidentale i cui limiti massimi, per ragioni linguistiche, si possono racchiudere in un quadrilatero che ha i suoi vertici nelle città di Vicoforte (Cuneo), Mombaruzzo (Asti), Sassello (Savona) e Calizzano (Savona).— (Fonte: *Guidasicilia.it*)



**ALTA**  
*Natura*  
VIN O LIO



A Catania nel 1435 viene costituita la "Maestranza dei Vigneri". Questa importante associazione di viticoltori, operante sull'Etna, creò la basi per una professionalità vitivinicola di cui protagonisti erano gli stessi produttori-viticoltori. Dopo 500 anni, I Vigneri è una realtà operante sull'Etna ed in Sicilia orientale. Cercando di utilizzare strumenti e sistemi non invasivi, nel rispetto della tradizione, dei

propri antichissimi vitigni. Lo spirito del lavoro e il piacere di ben lavorare e fare, senza frenesie, in armonia prima di tutto con se stessi e quindi con tutto quello che ci circonda: ambiente, natura, il vulcano Etna, di cui si è parte, non al di sopra. I Vigneri è anche un sistema organico di fare vitivinicoltura nel rispetto dell'ambiente in cui si ci trova.

[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

## Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale

**Villa romana di contrada Durruei a Realmonte (AG):** veduta sul peristilio in direzione del mare. Il complesso residenziale fu costruito nel I secolo d.C. davanti alla spiaggia sabbiosa e si articola attorno ad un cortile porticato, con ambienti pavimentati con lastre marmoree o con mosaici, che si datano tra I e II secolo d.C.



Nella parte occidentale si trovano gli ambienti termali, impreziositi da una vasca absidata interamente rivestita di marmi. E' molto probabile che il proprietario fosse un ricco possidente della vicina Agrigentum, che qui fece costruire una villa in cui trascorrere i propri svaghi lontano dalla vita cittadina.

**Rocca Nadore, insediamento fortificato 7 km a nord di Sciacca (AG) in vita tra IV e III secolo a.C..** Placchetta discoidale di terracotta con raffigurazione di volto umano o gorgone con funzione apotropaica. IV-III secolo a.C. Museo Archeologico P. Griffo di Agrigento



**Akragas.** Volti frammentari di grandi busti femminili in terracotta. Dall'area del museo. V secolo a.C.



**Monte Adranone (Sambuca di Sicilia, AG).** Corredi dalla necropoli meridionale: ceramiche attiche a vernice nera. In primo piano, skyphos di tipo B. V secolo a.C. Museo Archeologico P. Griffo di Agrigento



Archeologia dei  
Nebrodi



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono avvicinate nei secoli.

Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini.

La pagina su facebook è gestita da **Francesco Collura**

**“ La Sicilia è un dono di Dio, ci sono posti che non ti immagini, alla fine di una strada ti imbatti in un anfiteatro fatto di pietra lavica, e se sali sull'Etna e vedi il mare, beh, allora capisci perché chi conosce la Sicilia ne sia innamorato ”. [ Carmen Consoli ]**

# MAMMA LI TURCHI e i TORRARI DEL 500'

**No, "mamma li turchi" non è una leggenda, ma una storia tremendamente seria.**

I rapporti tra la Sicilia e l'altra sponda del Mediterraneo (Algeri, Tunisi, Tripoli) erano talmente cordiali, pacifici e carichi di amicizia, che le coste dell'intera Sicilia erano, e sono tutt'oggi, disseminate di **TORRI COSTIERE DI DIFESA**.

I Siciliani che abitavano le coste vivevano in uno stato di tensione e di paura costante.

La paura di un assalto, le incursioni dei pirati barbareschi, che non solo saccheggiavano paesi e borghi marinari, ma praticavano anche lo schiavismo, (c.d. Tratta barbaresca degli schiavi) erano il pane quotidiano dei Siciliani.

Una terra questa che fu difesa costantemente ed efficacemente da un poderoso sistema di torri di avvistamento comunicanti tra loro, prevedendo tra l'altro pene severissime per tutti quei soldati che venivano meno al loro dovere.

Per mettere a fuoco questa storia e per evitare di rimanere imbrigliati in certi racconti fiabeschi che circolano in Sicilia, leggiamo un interessantissimo studio dello Storico Antonino Principato.

## LA VITA DEI TORRARI DEL 500

(di Antonino Principato)

«A 29 di luglio vennerdi, a hori 23, passò una sciabica armata; se li gridò et non volsi rispondere; se li tirò un tiro di falconetto con sua balla».

«Martedì a 18 di agosto 1622, alla alba, passaro quattro galieri che veniano di ponenti; se li disparò un tiro di masculo per aviso della costa; vennero sutta la turri, et foro li galieri di Malta; salutaro la turri, et dopo se li resposi con un altro tiro di masculo».

«A 5 di settembre, lunedì, alla Ave Maria passaro cinque galere che veniano di levanti; li sparano un tiro di masculo».

«Alli 9 di detto vennerdi, a hori 22, passaro cinque galieri di ponenti; li sparano un tiro di masculo per aviso della costa».

«Alli 6 di ottobre, giovedì, passaro 6 galieri chi andavano a ponenti, la matina; havemo sparato un masculo per aviso della costa».

Questo monotono «rosario» (che continua per un bel



pezzo) di tutto quello che succedeva sul mare, di fronte alla torre d'avvistamento dell'«Isola delle Femmine», esemplifica e sintetizza qual'era la vita del «torraro» nel Seicento, in questo caso certo Diego De Francesco «artigliero e guardiano».

Giorni tutti uguali con gli occhi fissi sul mare, 24 ore su 24, a scrutare l'orizzonte nella speranza di non avvistare mai vascelli e feluche cariche di empi Saraceni, con la sola compagnia di un «caporale» e di un altro compagno, «i quali facciano continua residenza nella detta torre - recita una "Ordinatione" del 1582 - facendo guardia di giorno e di notte con somma vigilanza ciascheduno la sua vicenda; le quali vicende si ripartiscono con uguale proportione dal caporale, et esso faccia la sua siccome gli altri, et la guardia sia rimirando diligentemente verso il mare et verso la terra a tutte le parti».

Sulla mercede per tale logorante ed estenuante servizio, non c'era certo da scialare perché «il soldo del caporale et del bombardiero sia di cinque scudi al mese per ciascheduno, et quello del compagno di quattro scudi al mese».

Il mobilio che componeva l'arredo della torre era quanto di più spartano ci possa essere perché, «...fra le altre provisioni la deputazione terrà nella detta torre due letti forniti per uso d'essi guardiani, disconterossi della paga oro due tarini al mese a ciascheduno di loro per fitto di tali letti»: perciò, solo due brande perché il terzo uomo si presumeva dovesse stare sempre all'erta e non dormire, a turno, e, l'uso degli stessi giacigli, addirittura pagato con le trattenute sullo stipendio!

In «tempi non sospetti», cioè da novembre a marzo, erano consentite brevi licenze di non più di dieci giorni, «... per rivedere le case loro a provvedersi di vittovaglia» e offerta anche la possibilità che «... i detti guardani i giorni di festa ne luoghi convicini possin veder messa senza pericolo della guardia della torre».

Una vita dura, dunque, quella del «torraro», che doveva essere di età superiore ai 18 anni e, se artigliere, abile nel maneggiare i pezzi dopo aver dimostrato questa sua praticità con un severo esame.

Particolarmente rigide erano le pene in caso di abbandono della torre: al soldato due tratti di corda la prima volta e tre anni di galea in caso di ripetizione della grave mancanza; al caporale, che aveva il comando tre tratti di corda e cinque anni di galea.

Il «torraro», se la morte non sopraggiungeva tragicamente prima, chiudeva i suoi giorni nella torre in cui era servizio, praticamente a tempo indeterminato.

FONTI: 1) Il libro delle torri - Mazzarella/Zanca

2) Articolo di Antonino Principato pubblicato su La Sicilia il 25/10/1998

3) Foto: Torre delle Ciavole - ME

## SICILIA L'ALTRO IERI

## I DHIMMI, la GIYZA e la SICILIA

**E'** pacifico che la conquista musulmana della Sicilia non fu né facile né stabile.

Malgrado ciò si continua a parlare insistentemente e a sproposito di una felice "convivenza tra siciliani e invasori maomettani", di "reciproco rispetto", addirittura "di chiese costruite dagli islamici" e così via.

Questi ragionamenti tuttavia sembrano mettere da parte un aspetto importantissimo dell'ordinamento giuridico islamico: la Dhimma e la Gizya. Ovvero il rapporto tra vincitori e vinti.

## Cosa sono la Dhimma e la Giyza?

E soprattutto, i siciliani ne furono esentati?

**P**arlare di cristiani come di ebrei all'interno del mondo musulmano dei primi secoli è parlare soprattutto di "dhimmi": di appartenenti, cioè, a una religione monoteistica che usufruivano di un patto di protezione, la dimma appunto, sancito dal pagamento di un'imposta che assicurava loro il diritto di risiedere nel territorio dell'islam, la garanzia della libertà e la possibilità di godere di diritti privati.

Sul piano giuridico, i dottori della legge la consideravano una sorta di corollario della dottrina del gihad: la dhimma infatti riguardava la gestione dei vinti e forniva uno strumento per far sì che i miscredenti, frequentando i credenti, potessero prendere coscienza delle virtù e dei meriti dell'Islam.

Nelle raccolte giuridiche è possibile trovare le clausole dello statuto di dhimma:

1. il non musulmano si impegna a offrire un'ospitalità di tre giorni a ogni musulmano di passaggio;
2. non suonare le campane né a elevare la voce al di fuori della preghiera;
3. a non costruire nuovi edifici di culto, limitandosi a

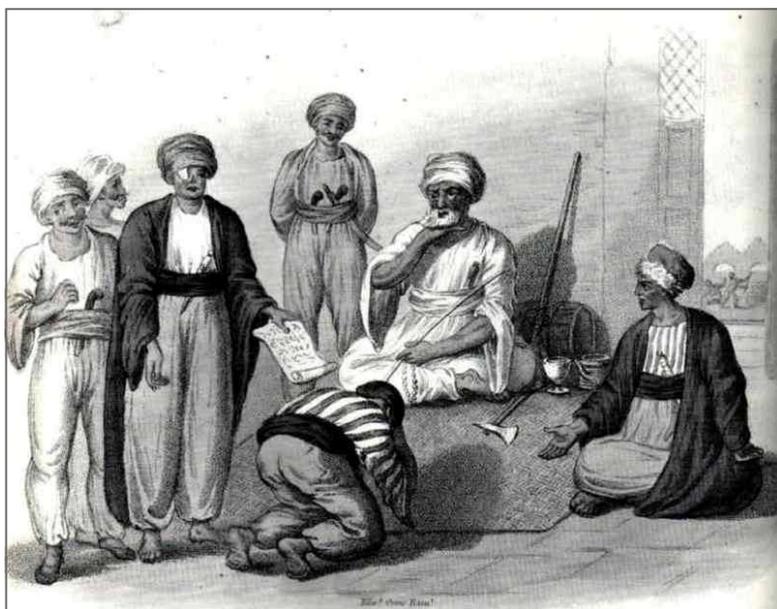
riparare quelli rovinati senza ingrandirli ulteriormente;

4. a evitare di raggrupparsi con i suoi correligionari nei quartieri abitati da musulmani;
5. a non fare mostra della propria fede né opera di proselitismo;
6. a non apprendere il Corano né insegnarlo ai propri figli;
7. a non impedire le conversioni all'islam, a non assomigliare ai musulmani nei costumi e nell'apparenza;
8. portare addosso un segno distintivo;
9. a non servirsi di una sella per la sua cavalcatura;
10. a onorare e rispettare i musulmani, alzandosi in loro presenza;
11. a non elevare le proprie abitazioni sporgendosi su quelle dei musulmani;
12. a non portare armi;
13. a non possedere schiavi musulmani o che siano appartenuti a dei musulmani.

## CLASSIFICAZIONE DEI NON MUSULMANI

**N**el suo articolo "The ordinances of the people of the covenant and the minorities in an Islamic state", lo sceicco **Ibrahim Ibn Abdullah Najih** osserva che i giuristi classificano i non-musulmani o infedeli in due categorie: **Dar-ul-Harb o la Casa della Guerra**, che si riferisce ai non musulmani che non sono vincolati da un trattato di pace, o patto, e il cui sangue e proprietà non sono protetti dalle leggi della vendetta o della ritorsione; e **Dar-us-Salam o la Casa della Pace**, che si riferisce a coloro che rientrano in tre categorie:

1. Dhimmi (quelli in custodia) sono sudditi non musulmani che vivono nei paesi musulmani e accettano di pagare il Jizya (il tributo) in cambio di protezione e sicurezza, e di essere soggetti alla legge islamica. Questi godono di un patto permanente.
2. Popolo della Hudna (tregua) sono quelli che firmano un trattato di pace con i musulmani, dopo essere stati sconfitti in guerra. Essi decidono di risiedere nella propria terra, ma non sono sottoposti alla legislazione giuridica dell'Islam come i dhimmi, a condizione che non facciano guerra contro i musulmani.
3. Mustamin (i protetti) sono persone che giungono in un paese islamico come messaggeri, commercianti, visitatori o studenti che vogliono imparare l'Islam. Un mustamin non deve fare guerra contro i musulmani e non è obbligato a pagare Jizya, ma viene esortato ad abbracciare l'Islam. Se un mustamin non accetta l'Islam, gli è consentito di tornare tranquillamente al suo paese. Ai musulmani è proibito fargli del male in alcun modo. Quando è tornato nella sua patria, egli viene trattato ► ►



► ► come uno che appartiene alla Casa della Guerra.  
**JIZYA (tributo)**

Jizya significa letteralmente pena (punizione, multa). Si tratta di una tassa di protezione imposta ai non-musulmani che vivono sotto regimi islamici, e che conferma il loro status giuridico.

Mawdudi afferma che "l'accettazione del Jizya stabilisce la santità della loro vita e dei beni, e, da allora in poi, né lo stato islamico, né il popolo musulmano ha il diritto di violare la loro proprietà, l'onore o la libertà". Pagare il Jizya è un simbolo di umiliazione e sottomissione perché i dhimmi non sono considerati cittadini dello Stato islamico anche se sono, nella maggior parte dei casi, i nativi del paese.

Un tale atteggiamento allontana i dhimmi dall'essere una parte essenziale della comunità.

Come si può sentire uno di loro a casa nella sua terra, tra la sua gente, e con il suo governo, quando sa che il Jizya che paga è un simbolo di umiliazione e sottomissione?

Nel suo libro "Islamic Law Pertaining to Non-Muslims", **Sheikh Abdulla Mustafa Al-Muraghi** indica che solo il dhimmi che diventa un musulmano o muore può essere esentato dallo Jizya. La scuola Shafiita ribadisce che il Jizya non viene messo automaticamente da parte quando il dhimmi abbraccia l'Islam. L'esenzione dallo Jizya è diventata un incentivo per incoraggiarli ad abbandonare la loro fede e abbracciare l'Islam.

**Sheik Najih Ibrahim Ibn Abdullah** riassume lo scopo del Jizya. Egli dice, citando **Ibn Qayyim al-Jawziyya**, che il Jizya è promulgato: "... per risparmiare il sangue (del dhimmi), per essere un simbolo di umiliazione degli infedeli e come insulto e punizione per loro, e come indicano gli Shafiiti, il Jizya viene offerto in cambio della residenza in un paese islamico."

Così Ibn Qayyim aggiunge: "Dal momento che l'intera religione appartiene a Dio, esso mira a umiliare l'empietà e i suoi seguaci, e li insulta. Imporre il Jizya sui seguaci dell'empietà e opprimerli è richiesto dalla religione di Dio. Il testo coranico suggerisce questo significato quando dice: 'finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati' (Corano 9:29). Quello che contraddice ciò è il lasciare che gli infedeli si godano la loro forza e praticino la propria religione come lo desiderano in modo che essi avrebbero potere e l'autorità".

### IN SICILIA VI FURONO I DHIMMI?

Sì, le fonti ci dicono che in Sicilia i dhimmi esistettero e furono numerosi, conservandosi molte testimonianze tanto da parte cristiana quanto, soprattutto, ebraica. E non solo, è fuori discussione che i dhimmi costituissero una delle voci più rilevanti per l'erario musulmano. ■

FONTI: - Alessandro Vanoli - La Sicilia musulmana

⇒ Muraghi, Abdulla Mustapha, Islamic Law Pertaining to Non-Muslims, Library of Letters. Egypt undated.

⇒ Abdullah, Najih Ibrahim Bin, The Ordinances of the People of the Covenant and the Minorities in an Islamic State, Balagh Magazine, Cairo, Volume 944, May 29, 1988; Volume 945, June 5, 1988.

(Fonte: Revisionismo storico sulla Sicilia musulmana)

## La più grande città della Sicilia (fino al VI secolo a.C.)

L'ultimo baluardo dell'identità isolana prima dei Greci si trova alle pendici dell'Etna, nei pressi di Adrano. In una contrada dal nome suggestivo: **Mendolito**.

Terra di mandorli. Terra fertile che nella metà del VI secolo a.C. era abitata da una comunità coraggiosa che si difese, anche culturalmente, dai Greci che colonizzavano la Sicilia orientale.

E fu proprio per proteggersi dall'avanzata greca che la città Sicula innalzò le sue poderose mura di pietra lavica tutt'intorno al suo abitato esteso oltre 80 ettari e rafforzò la porta di ingresso sud con due torrioni.

Un sistema difensivo che permise a questi Siculi di salvare la propria etnia, le proprie tradizioni. Una comunità che volle distinguersi dai Greci ormai protagonisti della Sicilia orientale, e volle evidenziare la propria diversità dalla civiltà greca come mostra in maniera inequivocabile l'iscrizione della Porta Sud. **Una lunga fila di lettere ancora da decifrare ma che era posta alla destra dell'ingresso, ad altezza d'uomo, quindi visibile a tutti coloro che entravano in città. Un'iscrizione che tutti, dunque, avrebbero dovuto leggere che doveva essere un'autocelebrazione della città stessa.** Il villaggio conosce l'abbandono nel corso del V secolo a.C., forse a seguito della fondazione di Adranon.

Nel corso dei secoli il sito, ormai spopolato, assume un

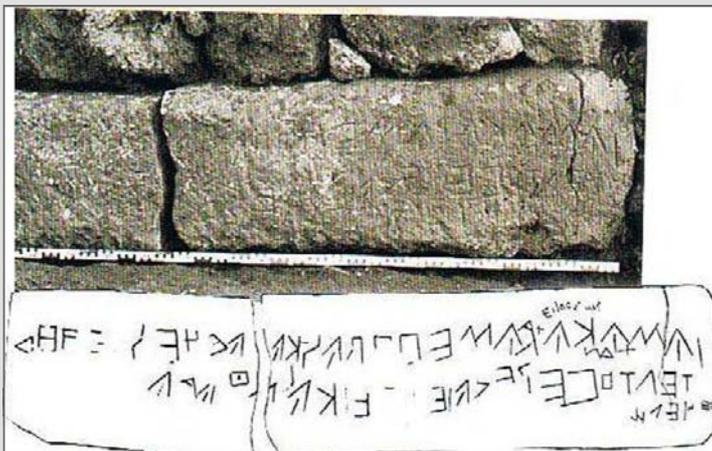


Foto biblioteca universitaria di Catania



carattere decisamente rurale: mai del tutto abbandonato - resti di tegole ellenistiche e frammenti di ceramica romana possono far pensare alla presenza di una comunità contadina - divenne tappa obbligata per il passaggio del fiume Simeto, mediante un ponte edificato originariamente in età romana.

Tale struttura venne ricostruita nel corso della dominazione normanna dell'Isola e prese il nome di **Ponte dei Saraceni**.



A scoprire il sito, fu alla fine del XIX secolo il prevosto **Salvatore Petronio Russo**, studioso adranita che identificò parte delle mura e dell'abitato. Egli ritenne che il sito dovette chiamarsi *Simaethia*, traendo il nome dal vicino fiume Simeto, presso cui sorgeva la cittadella.

Negli anni 1898-1909 l'archeologo **Paolo Orsi** si occupò degli scavi in zona, ampliando le ricerche nell'abitato. Lo stesso Orsi, con grande difficoltà riuscì a recuperare un tesoro trovato da un contadino nel 1908 dentro un grande vaso.

L'uomo lo aveva già in parte venduto ma l'archeologo di Rovereto riuscì, piano piano, a ricomprarlo: oltre 900 kg di bronzo. Lingotti, lance, cinture e poi ancora fibule, pendagli. Un tesoro che riempie un'ala del Museo archeologico di Siracusa, intitolato allo stesso Paolo Orsi che riuscì a riportare alla luce la Sicilia antica.

Ma chissà quanti altri tesori giacciono sepolti nel sottosuolo vulcanico.

**Santo Piana** - Sicilia Terra Unica



Museo archeologico di Adranà  
Salone dei reperti provenienti  
dalla Città del Mendolito

## Le leggende della "Truvatura"



**C**ircolano in Sicilia parecchie storie di denari incantati e ritrovati. Storie di "truvature", cioè di ritrovamenti di tesori nascosti, che hanno cambiato posizione economica ai fortunati scopritori. Alcuni sostengono che le tante storie e leggende delle "truvature" sarebbero nate a seguito di ritrovamenti reali di tesori, nascosti dai siciliani che, sballottati fra un'invasione e l'altra, un'imposizione fiscale e l'altra dei

conquistatori di turno, si sarebbero abituati a nascondere i risparmi sottoterra e nei modi più ingegnosi.

Terremoti e cataclismi naturali oltre alla mancanza di strutture bancarie danno qualche probabilità al ritrovamento di "truvature".

A dire il vero tombaroli specializzati hanno nel corso dei secoli rinvenuto importanti tesori privando la collettività di beni importanti ma certo non rientrano nel novero delle "truvature". Le truvature secondo le leggende sono caratterizzate da una legatura (una magia che le vincola) e per prendere possesso del tesoro bisogna sciogliere il legame magico. Tra le più note vi è la leggenda della truvatura che si trova in una delle grotte che insistono sul Monte Scuderi a ridosso di Itala Marina sulla costa ionica del messinese.

Si narra che una giovane principessa, figlia del sovrano che abitava sul Monte, fu messa dal padre a guardia del suo immenso tesoro e che in virtù di un incantesimo fu costretta a vegliare su di esso per l'eternità. Pare che queste immense ricchezze fossero costituite da tre grossi cumuli di monete: uno d'oro, uno d'argento e uno di rame; farebbero parte di esso anche una chiocchia e ventuno pulcini d'oro che corrono qua e là come pulcini veri, pigolano e saltellano tanto da rendere impossibile la cattura a chiunque vi tenti.

La leggenda non specifica quali altri oggetti vi siano a contorno del nucleo principale del tesoro, ma fra le persone più anziane c'è chi è pronto a giurare che vi siano anche ceste preziose, collane e bracciali che da sole basterebbero a sanare tutti i guai dell'intera Sicilia. Regole ferree sull'estrazione del tesoro e quasi impossibili da ottenere come avere nella squadra di recupero un prete e un giovane casta e pura, oltre alla capacità di cucire tovaglioli in una notte e mangiare pesci vivi pongono il tesoro al sicuro per ancora migliaia di anni. Pare comunque che un'altra truvatura sia nascosta a Randazzo sotto la chiesa di Santa Maria, dove leggenda vuole ci sia un tesoro, costituito da innumerevoli oggetti preziosi; farebbero parte di esso anche un'altra chiocchia con i suoi pulcini, tutti d'oro e tempestati di pietre preziose. La legatura prevede che l'unico lasso di tempo possibile per il recupero della refurtiva sia la notte di Natale, durante la messa di mezzanotte. Anche ad Acireale ne esiste una, presso la chiesetta della Grazia. Si dice che ci sia una grossissima pietra che nasconde un tesoro: a truvatura da sarpa.

Si chiama così perché chi vuole ottenere il tesoro deve posizionarsi sulla pietra e mangiarci sopra una salpa cruda (un tipo di pesce) e bere un'intera quartara di vino. Impresa che finora non ha trovato esecutori. La truvatura più famosa è forse quella del castello della Zisa a Palermo.

La Zisa è coperta da un incantesimo, che vuole che vi sia nascosto al suo interno un favoloso tesoro. A proteggerlo sono chiamati i diavoli dipinti nel bellissimo ingresso, che impediscono di trovarlo ai cristiani. Il giorno del 25 marzo, giorno dell'Annunciata, guardando attentamente la pittura, si possono vedere i diavoli muovere la coda e fare smorfie. Essi sono talmente tanti nel dipinto che non si possono contare, come non si può contare il tesoro che essi custodiscono. Quando un coraggioso troverà la soluzione per «sbancare» il tesoro misterioso, allora anche Palermo non sarà più povera. La soluzione pare si trovi incisa in una trave a Gerusalemme.

Comunque la maggior parte dei siciliani ha mantenuto la tradizione della ricerca comprando gratta e vinci, tanto più o meno c'è la stessa probabilità di trovare un tesoro, che scavare in una grotta. - LUDUM - Science Center Catania

## Famose citazioni sulla Sicilia

**Da secoli meta prediletta di viaggiatori e artisti, la Sicilia ha ispirato ai suoi più famosi visitatori versi e parole che ne esaltano il fascino e la bellezza.**

**Questa raccolta di citazioni, celebri o meno, compone una sorta di racconto dell'Isola, che, speriamo, susciti nel lettore il desiderio di visitarla.**

**Numquam est tam male Siculis, qui aliquis facete et commode dicant**

**Qualunque cosa possa accadere ai Siciliani, essi lo commenteranno con una battuta di spirito**

(Cicerone (In verrem - De Praetura Siciliensi)

**«Ajo visto el mappamondo**

**et la carta da navichare,**

**ma Sicilia ben me pare**

**più bel isola del mondo».**

(Carmelo Trasselli, "Sicilia Levante e Tunisia nei secoli XIV e XV", 1952)

**«Il volgare siciliano si attribuisce fama superiore a tutti gli altri per queste ragioni: che tutto quanto gli italiani producono in fatto di poesia si chiama siciliano;**

**e che troviamo che molti maestri nativi**

**dell'isola hanno cantato con solennità»**

(Dante Alighieri, De vulgari eloquentia)

**«Sai tu isola bella, a le cui rive manda Jonio i fragranti ultimi baci, nel cui sereno mar Galatea vive e su' monti Aci?»**

(Giosuè Carducci, "Primavere Elleniche", 1872)

**«Venga a' li lidi tuoi fè d'opre alte e leggiadre, o isola del sole, o tu d'eroi Sicilia antica madre».**

(Giosuè Carducci, "Rime e ritmi"- alla figlia di F. Crispi, 1898)

**«Ho conosciuto la piena bellezza, lo splendore nobile e pacifico della luce, pura e immensa, a Palermo, a Villa Tasca».**

(Anna de Noailles, "Les vivants et les morts", 1913)

**«Pagatemi queste righe a peso d'oro, non per la loro straordinaria bellezza ma perchè io stesso le devo pagare così care. Se stimo ogni stelletta dieci centesimi e un centesimo ogni profondo mormorio del mare, dieci lire il fuocherello rosso sulla cima dell'Etna e mezza lira ogni ora dell'aria balsamica - come vedete, non tengo conto né dei riflessi del mare, né delle palme, né del vecchio castello, e nemmeno del teatro greco che di notte non ha niente con cui attirare l'attenzione - allora, veramente ne vale la pena e sia lodato Dio che mi ha mandato in questa parte del mondo».**

(Karel Capek, "Fogli italiani"- da Palermo a Taormina, tra il 1890 e il 1938)

**«Tutto ciò che la natura ha di grande, tutto ciò che ha di piacevole,**

**tutto ciò che ha di terribile, si può paragonare all'Etna, e l'Etna non si può paragonare a nulla».**

(Dominique Vivand Denon, "Voyage en Sicilie", 1788)

**«Te prego, o splendida, più bella tra le città dei mortali».**

(Pindaro su Agrigento)

**« [...] hai visto le generose montagne siciliane coperte da vigneti.**

**Hai bevuto a Messina, a Palermo e sull'Etna;**

**Catania ti ha riempito il calice ».**

(Jan Andrzej Morsztyn, "Georgiche", 1643-1644)

**«Bella ed immensa città, il massimo e splendido soggiorno [...] Palermo ha edifici di tanta bellezza che i viaggiatori si mettono in cammino attratti dalla fama delle meraviglie che offre qui l'architettura, lo squisito lavoro, l'ornamento di tanti peregrini trovati dall'arte».**

(Edrisi, 1099 ca. - 1164)

**«Custodisca Iddio una casa di Noto, e fluiscono su di lei le rigonfie nuvole!**

**Con nostalgia filiale anélo alla patria, verso cui mi attirano le dimore delle belle sue donne.**

**E chi ha lasciato l'anima a vestigio di una dimora, a quella brama col corpo fare ritorno...**

**Viva quella terra popolata e colta, vivano anche in lei le traccie e le rovine!**

**Io anélo alla mia terra**

**nella cui polvero si sono consumate**

**le membra e le ossa dei miei avi».**

(Ibn Hamdis, "Diwan" (canzoniere), tra l'XI e il XII secolo)

**«La verde isola Trinacria, dove pasce il gregge del sole».**

(Omero, "Odissea" XI canto, 800-700 a.C.)

**«L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto» [...] «La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolzza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra...chi li ha visti una sola volta, li possiede...rà per tutta la vita».**

(J.W.Goethe, "Viaggio in Italia", 1817)

**«Palermo, Museo del Mediterraneo: se volete sapere quel ch'è passato su questi flutti azzurri venite a Palermo. E' una città deliziosa, una città dolce, una città profumata. Le sue piazze, le sue vie, i suoi giardini, i suoi monumenti sono magnifici. Ecco la Sicilia: capolavoro della natura, centro d'un mondo, terra illustre, sì commovente e sì nobile nel suo misterioso destino».**

(Gabriel Hanotaux, documento diplomatico dell'Accademia di Francia, 1853-1944)

**“ Nel bene e nel male, la Sicilia è l'Italia al superlativo ”. [ Edmonde Charles Roux ]**

## L'Angolo della poesia

### LA FAMIGGHIA

di Ignazio Buttitta

Di patri e patri nasciunu li figghi,  
di figghi, patri e patri la famigghia  
ed ogni patri a li figghi assumigghia  
ed ogni patri a li sò picciriddi;  
la casa è lu jardinu di sti gigghi,  
lu nidu e lu lettu havi di stiddi:  
casa e famigghia scànzanu tempesta,  
l'omu scumpari e la famigghia resta.



**LA FAMIGLIA** - Da padre e madre nascono i figli, / da figli, padre e madre la famiglia / ed ogni madre ai figli somiglia / ed ogni padre ai suoi piccoli; / la casa è il giardino di questi gigli, / il nido e il tetto ha di stelle: / casa e famiglia scansano tempesta, / l'uomo scompare e la famiglia resta. (Nella foto Ignazio Buttitta)

### DIFENDERE LA PROPRIA LINGUA

Mi permetto di ricordare, tra i poeti contemporanei che hanno scelto di esprimersi in Siciliano, il più noto e il più conosciuto sia in Sicilia che nel resto dell'Italia è Ignazio Buttitta, scomparso del 1997. Egli affermava in una sua poesia:

"Un populu / mittitilu a catina / spugghiatilu / attuppatici a vucca / è ancora libiru. / Livatici u travagghiu / u passaportu / a tavula unni mancia / u lettu unni dormi, è ancora riccu. Un populu / diventa poviru e servu / quannu ci arrubbanu a lingua / addutata di patri: / è persu pi sempri."

Va anche ricordato Rémy de Gourmont, poeta, scrittore e critico letterario francese il quale scrisse: "Quando un popolo non osa più difendere la propria lingua, è pronto per la schiavitù".

### 'U GIUDIZIU

Quann'era picciridda, manu manuzza,  
me nanna mi purtava a sentiri la missa.  
Prima si ricitava lu rusariu,  
una priava e l'atra rispunniva.

Ju, nica, nica, taliava e sintia,  
lu modu stranu c'avianu ddi fimmini,  
tutti vistuti a luttu, di fari litania.

Ogni vota ca la porta di la criesa si rapia,  
tutti l'autri tra na risposta e n'Ave Maria,  
facivanu cummenti, su chidda ca trasia.

Allura sempri ccu du farsu surrisu,  
si ripitia dda storia all'infinitu.

Una a vuci auta dicia Ave Maria,  
l'autri, jiu sparru a tia, tu sparrì a mia.

Certu jiu di picciridda, ci pinsava,  
a lu Signuri, sta farsa priera,  
ma diri tu, quannu c'arrivava?

Chissa pi mia nun è giusta manera.

Se vò priari fallu, ma di sula,  
nun giudicari tieni giusta misura,  
aiuta li poviri e li criatura.

Ca lu giudizio, pi li piccaturi,  
chiddu finali è di nostru Signuri.  
Jiu pensu ca la gente si rispetta,  
ppi comu versu tia si cumporta.

Di la so vita, nun ni vogghiu sapiri,  
mi basta già lu me patiri.

Se si n'amicu m'abbrazzi e ma capiri,  
ma cu si tu, ca mi vò giudicari?

**Maria Agrippina Amantia**

### CI VORREBBE UN AMICO...

Se ciascuno di voi, cari lettori, riuscisse a conquistare al nostro, al vostro bimestrale un suo amico, L'ISOLA potrebbe essere del tutto autosufficiente. Voi capite che grande garanzia di autonomia e di sopravvivenza... E allora, forza, cercate un amico e convincetelo ad abbonarsi o a sostenerci. Ci guadagneremmo tutti. Lui compreso.

# L'ISOLA

**REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE**

**Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €**

**Abbonamento sostenitore: versamenti volontari**

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"



# a tavola!

## Pasta alla Norma



**Ingredienti:** 360 gr. di penne rigate o spaghetti, 600 gr. di pomodori perin (quelli per fare la salsa), 1 grossa melanzana, ricotta salata da grattugiare (non troppo stagionata), basilico, 1 spicchio d'aglio, olio extra vergine di oliva.

**Preparazione:** Tagliate la melanzana a fette spesse 1 cm e disponetele a strati in uno scolapasta con un po' di sale. Lasciatele per un'ora, con un peso sopra, a spurgare l'acqua di vegetazione. Preparate la salsa passando i pomodori nel passatutto. Dopodiché mettete l'aglio in una casseruola con un po' d'olio d'oliva extravergine e lasciatelo imbiondire. Aggiungete la passata di pomodoro, qualche foglia di basilico, un po' di sale e lasciate cuocere per circa 15 minuti. Friggete le fette di melanzane in abbondante olio e poi asciugate l'olio in eccesso con della carta assorbente. Tenete 4 fette intere per decorare i piatti, le altre tagliatele a listarelle e passatele nella casseruola della salsa di pomodoro. A questo punto mettete a cuocere la pasta, una volta cotta scolatela e ripassatela per pochi secondi nella casseruola della salsa. Versate la pasta nei piatti, mettete sopra la fetta di melanzana intera e spolverate con abbondante ricotta salata grattugiata. ■

## Falsomagro



**Ingredienti per 4 persone:** 1 fetta di carne rotonta di circa 20 cm di diametro e del peso di 500 gr. ben spianata, 2 uova sode, 100 gr. di caciocavallo fresco, 50 gr. di salame o mortadella, o pancetta, 50 gr. di parmigiano grattugiato, 200 gr. di pan grattato, 2 cipolle, 1/2 bicchiere di vino rosso, dado vegetale, olio.

**Preparazione:** Disponete la fetta di carne su un piano e battetela leggermente se vi sembra troppo spessa. Spennellate la parte superiore con l'olio e aggiungete il pangrattato mescolato al parmigiano grattugiato, sopra questo disponete il salame o la mortadella o la pancetta, e sopra mettete le uova intere e il caciocavallo a fettine; arrotolate la carne su se stessa avendo cura che il condimento resti all'interno. Legate ora l'arrotoato con lo spago e dategli una forma omogenea. Prendete una casseruola per arrostiti e soffriggete la cipolla. In un altro pentolino sciogliete il dado vegetale. Mettete il falso magro nella casseruola e rosolatelo a fiamma viva, svaporizzate con il vino, abbassate la fiamma e aggiungete durante tutta la cottura poco per volta il brodo ricavato dal dado. Cuocete così per circa un'ora e mezza. Appena cotto uscite il falso magro dal tegame e fatelo raffreddare; tagliate a fette non troppo sottili e disponete su un piatto; versate il brodo di cottura con la cipolla e servite.

N.B. Vi è una variante nella cottura del falso magro: anziché rosolarlo nel brodo, molti preferiscono cuocerlo nel sugo. In

Lo sapevate che ...

## IL CANNOLO SICILIANO SIMBOLO SESSUALE INVENTATO DALLE DONNE

L'intento era certo quello di farne un dolce; ma coloro che l'hanno inventato probabilmente pensavano a ben altro. La leggenda più accreditata sulla nascita del cannolo siciliano racconta infatti che essa sia avvenuta nel periodo della dominazione araba, quindi intorno all'anno mille, a **Kalt El Nissa ovvero Caltanissetta**. Ad inventarlo, udite udite, pare siano state un gruppo di donne che facevano parte dell'harem di un emiro



saraceno.

Si narra infatti che alcune di loro, libere da altre immaginabili occupazioni, si dedicassero all'arte culinaria ed in particolare alla preparazione di dolci; e così un giorno, volendo vantare gli attributi virili del loro padrone, pensarono bene di realizzare qualcosa che in qualche maniera, almeno nella forma, gli assomigliasse.

Non sappiamo quale possa essere stata la reazione dell'emiro alla vista di tale "opera"; di certo sappiamo che il caratteristico dolce, insieme alla altrettanto buonissima cassata, è da allora diventato uno dei simboli dell'arte dolciaria siciliana nel mondo. Soprassediamo poi sul fatto che talune ricerche di mercato riportino di come, insieme al tiramisù, il cannolo siciliano sia oggi tra i dolci più apprezzati dalle donne! (pubblicato in [siciliafan.it](http://siciliafan.it))



questo caso oltre agli ingredienti sopra citati, vi occorrono 200 gr. di passata di pomodoro e le verdure e il soffritto. Dopo aver preparato l'arrotoato, in una casseruola preparate il soffritto e aggiungetevi la passata e cuocete per 10 minuti, aggiungetevi il falso magro e cuocete a fuoco lento per circa un'ora e mezzo. Appena cotto tirate fuori dal sugo, lasciate raffreddare e tagliate a fette; disponete su un piatto e versatevi il sugo; servite.



**TOUJOURS  
au MEILLEUR PRIX!**



**SAUCES TOMATES PRÊTES A CUISINER**  
NATURELLES - SANS COLORANTS - SANS CONSERVATEURS

LA NATURE DE SICILE À VOTRE TABLE

[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70  
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87



**ALTA**  
*Natura*  
VINOLIO



[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87